Un Paese di 800 milioni di uomini di fronte al dopo Mao

Gli organismi dirigenti cinesi dopo i congressi e le tormentate lotte politiche

Il problema della successione — Dalla rivoluzione culturale alle campagne contro Liu Sciao-ci, Lin Piao e Teng Hsiao-ping — Il Comitato permanente dell'Ufficio politico si è ora ridotto a quattro membri (anziché nove)

La scomparsa di Mao Tse-tung lascia, nel mondo e nella Cina, un vuoto che nessuna personalità può oggi pretendere di colmare. Perciò è futile la domanda, che già ricorreva sulla stampa mondiale da quando i segni dell'età e della malattia si erano fatti più accentuati, «dopo Mao, chi?». La domanda più corretta è probabilmente un'altra: come ha preparato, il partito comunista cinese — o come ha preparato Mao Tse-tung stesso — la Cina al momento, naturale e non evitabile, della scomparsa di colui che aveva guidato per decenni le sorti della rivoluzione cinese, e che aveva acquistato un posto unico nella storia del proprio paese e del proprio partito? La percezione delle dimensioni del problema era stata d'altra parte di Mao Tse-tung stesso, che nei suoi incontri ormai da molti anni addietro con Edgar Snow, e più tardi con altri visitatori, aveva accennato ripetutamente al momento in cui egli sarebbe scomparso. O ancora, come si stavano preparando?

Alla risposta soccorrono poco le illazioni e le analisi della stampa specializzata. Quando morì Ciu En-Lai, la stampa di tutto il mondo preannunciò che il successore sarebbe stato Teng Hsiao-ping, il segretario generale del partito destituito durante la rivoluzione culturale del 1966-1969, e risalito poi rapidamente alle massime vette del potere nel partito e nello Stato. E pochi giorni dopo vi fu la nomina di Hua Kuo-Feng, e la campagna politica contro Teng Tsiao-ping e il «vento di destra» che egli era andato alimentando e che nell'estate e nell'autunno scorsi aveva raggiunto proporzioni, come disse poi la stampa cinese, tali da far pensare ad un tentativo di restaurazione e di «rovesciamento dei verdetti» della rivoluzione culturale.

Alla risposta soccorrono invece quelle che possono essere definite le grandi tappe della costruzione del partito dopo la rivoluzione culturale, e fu quello che approvò uno statuto nel quale si affermava a tutte lettere che «Lin Piao è il vicino compagno d'armi e "il successore" del compagno Mao Tse-tung».

Lin Piao, secondo solo a Mao Tse-tung, era anche l'unico vicepresidente del partito, quasi a sottolineare la qualità di «successore» che lo statuto gli attribuiva. Negli altri organismi dirigenti del partito — Comitato permanente dell'Ufficio Politico, ufficio politico — l'ordine era lo stesso mentre i nomi degli altri componenti i due organismi erano sempre elencati nell'ordine determinato dal numero dei tratti del carattere del nome di famiglia, l'equivalente cioè dell'ordine alfabetico.

Non è importante ora esaminare i fatti, molti dei quali sono del resto ancora ignoti, che portarono alla caduta e alla morte di Lin Piao. Semmai, si potrà ricordare che esiste una lettera di Mao Tse-tung alla moglie Chiang Ching, del 1966, cioè degli inizi della rivoluzione culturale, nella quale il presidente sottolineava l'instabilità di una alleanza che gli era necessaria e la sua inquietudine per la rapida ascesa del maresciallo. Ma è importante ricordare che il X Congresso, tenuto nella seconda metà di agosto del 1973 per ricostruire e consolidare il partito dopo l'«affare Lin Piao», rovesciò la impostazione che attribuiva per la prima volta in uno statuto di partito comunista un diritto di successione ad un individuo preciso.

Il X Congresso ristabiliva così, ampliandolo, il principio di una direzione collegiale. Il partito tornava ad avere un gruppo di cinque vice presidenti, tra i quali primeggiava Ciu En-Lai. Gli altri erano Wang Hung-wen, l'operaio di Shanghai salito a posizioni di primo piano durante la rivoluzione culturale, Kang Sheng, Yeh Chien-yng, Li Teh-sheng.

Nel gennaio 1975 si riuniva il Comitato centrale, che portava a sei i vice presidenti, con l'aggiunta di Teng Hsiao ping, che aveva già riassunto la sua vecchia carica (pre-rivoluzione culturale) di vice primo ministro.

Subito dopo, si riuniva il Congresso nazionale del popolo, il quale approvava una nuova costituzione, «continuazione e sviluppo» di quella del 1954, che veniva ritenuta non più adeguata alla nuova situazione, e che conteneva soprattutto due novità importanti, entrambe sulla linea già tracciata dal congresso. La prima era che la Repubblica popolare cinese veniva definita «uno Stato socialista di dittatura del proletariato, diretto dalla classe operaia e fondato sull'alleanza degli operai e dei contadini» mentre «la classe operaia esercita la direzione sullo Stato attraverso la sua avanguardia, il Partito comunista cinese». La seconda era l'abolizione della carica di presidente. Tutte le funzioni di rappresentanza e di potere esercitate prima dal presidente venivano assunte, collegialmente, dal Comitato permanente del Congresso nazionale del popolo.

Il X Congresso del partito confermava così la «collegialità» della direzione sia del partito che dello Stato, sottolineata d'altra parte dal ruolo sempre più distaccato che il Presidente Mao Tse-tung andava assumendo: ricevendo i più importanti visitatori stranieri, seguendo le linee generali della politica e, secondo le informazioni contenute nei documenti della polemica politica interna che continuava, dirigendo le grandi lotte che continuavano a svilupparsi tra «le due linee».

La lotta più impegnativa accesasi nel 1975 e ai primi del 1976 fu quella contro Teng Hsiao-ping, che aveva riassunto posizioni di potere pari forse solo a quelle detenute da Lin Piao fino alla morte, sia nel partito che nello Stato e nella struttura militare. Il *Quotidiano del popolo*, nel febbraio di quest'anno, parlava apertamente di elementi che avevano cercato di spaccare in due il Comitato centrale del partito rivolgendo «la loro punta di lancia contro il Presidente Mao e la sua linea rivoluzionaria». Fu il sintomo più evidente, fino ad allora, della campagna contro Teng Hsiao-ping e soprattutto del persistere della lotta tra due diverse concezioni del modo di costruzione e di sviluppo della società socialista in Cina. La morte di Ciu En-lai aprì il problema della successione alla carica di Primo ministro, che egli aveva detenuto sino all'ultimo, e la scelta cadde su Hua Kuo-feng, il cui nome mesi prima si era già imposto all'attenzione, quando egli aveva tenuto la relazione al grande congresso sull'agricoltura, tenuto sotto la parola d'ordine di «imparare da Tachai», la brigata agricola che aveva realizzato integralmente le direttive di Mao Tse-tung sullo sviluppo dell'agricoltura. Hua Kuo-feng diventava anche primo vice presidente del partito.

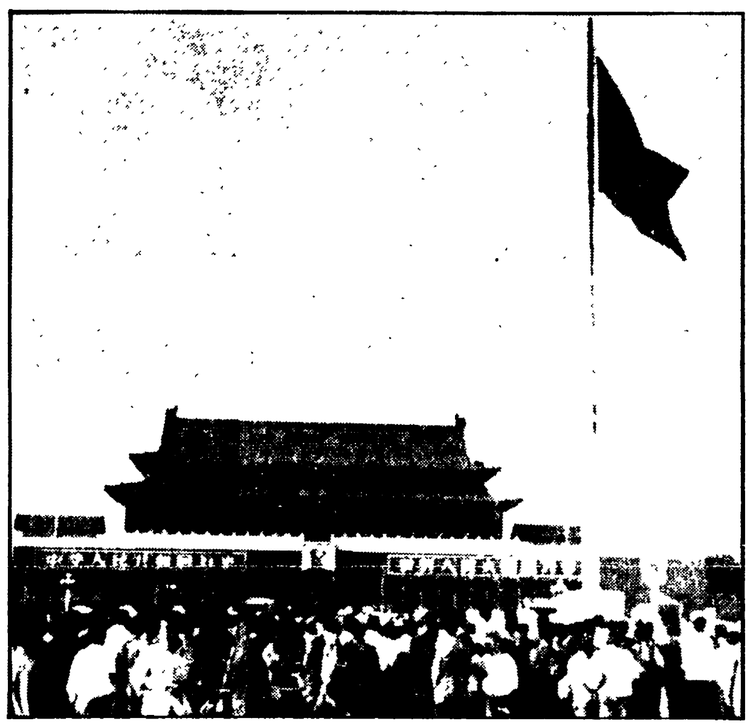
Ma la lotta politica, e le leggi inesorabili della natura, hanno ridotto il numero dei membri attivi degli organi dirigenti del partito e dello Stato. Sono scomparsi Ciu En-lai, Ciu Teh, l'ex vice presidente della Repubblica Tung Pi-wu, Hang Sheng. I vice presidenti del partito sono attualmente Hua Kuo feng, Wang Hung-wen e Yeh Chien-ying, quest'ultimo ministro della difesa e alquanto anziano (77 anni).

Il comitato permanente dell'ufficio politico, che dovrebbe essere di nove membri con la scomparsa di Mao Tse-tung è composto oggi di soli quattro membri: in aggiunta a coloro che sono anche vice presidenti del partito, vi è infatti solo Chanz Chung-Chao, che ebbe una parte di rilievo nella rivoluzione culturale. L'ufficio politico, che è di 22 membri, è ridotto di conseguenza nel numero dei suoi componenti. In una fotografia ufficiale, pubblicata alla fine dello scorso aprile dopo la destituzione di Teng Hsiao-ping e la nomina di Hua Kuo-Feng a primo ministro ed a vice presidente del Partito, ed alla quale proprio per questo si è voluto attribuire un significato ufficiale, la maggior parte dei membri dell'ufficio politico erano ritratti insieme. Tra i presenti vi erano Ciang Cing, la moglie del presidente Mao, e Yao Wen-Yuan, che con lei fu uno degli esponenti di punta della rivoluzione culturale.

La maggior parte degli assenti (in questo gruppo vi erano tredici membri dell'ufficio politico), erano dirigenti che svolgevano la loro attività in provincia (e «provincia», in Cina, significa zone grandi quanto grandi paesi europei, che richiedono una presenza costante di dirigenti di statura nazionale). Appariva la riaffermazione dell'unità del massimo organismo dirigente, in un momento in cui la lotta politica batteva il suo pieno.

Ora spetterà agli organismi del Partito affrontare la nuova situazione e colmare i vuoti che si sono aperti, e soprattutto il grande vuoto che si è aperto con la scomparsa di Mao Tse-tung. Potrebbe essere una riunione del comitato centrale. O potrebbe essere un congresso del Partito, che a norma di statuto si riunisce ogni cinque anni, ma può essere ritardato, ma anche anticipato in circostanze speciali».

Emilio Sarzi Amadè



PECHINO — Cittadini in raccoglimento davanti all'obelisco della piazza della Pace Celeste ieri dopo l'annuncio della morte del presidente Mao

La figura e l'opera di Mao

(Dalla terza pagina)

invece si è chiarito attraverso le aspre vicende della «rivoluzione culturale» è l'insieme di concezioni proprie del maoismo come dottrina autonoma (quella che i cinesi hanno definito il marxismo leninismo-pensiero di Mao Tze-tung). Tali concezioni investono sia problemi interni cinesi, sia più vasti temi internazionali. Gli uni come gli altri si trovarono del resto all'origine dello scontro: il conflitto esplose sia di fronte alle proposte sovietiche di stabilire un'«unità di azione» fra i due paesi in risposta all'attacco americano contro il Vietnam, sia per il più vasto tema delle prospettive di sviluppo socio-economico della Cina.

Le vicende della lotta sono conosciute nei loro termini generali, molto più oscure nei particolari concreti. Mao getto nella battaglia il peso di tutta la sua immensa autorità, chiamando gruppi di giovani a battersi contro i dissidenti, anche se questi rappresentavano probabilmente e con diverse sfumature una gran parte - forse la maggioranza — degli organi dirigenti del partito. L'appello lanciato al paese fu una tattica audace, non priva di gravi rischi, ma in fin dei conti vincente. La lotta si fece aspra soprattutto nei centri cittadini. Una tendenza di estrema sinistra sembrò trascinare la «rivoluzione culturale» al di là degli obiettivi che Mao le aveva fissato. L'intervento dell'esercito servì a comporre gradualmente i conflitti più pericolosi. Nuovi organi di potere vennero creati — i comitati rivoluzionari — per coalizzare sulla «linea di Mao» tutte le forze che potevano essere unite e cioè, insieme all'esercito e ai giovani «ribelli», anche tutti i vecchi dirigenti che potevano essere «recuperati». Il processo di assestamento fu lungo. Esso trovò un primo coronamento solo nell'aprile 1969, col IX Congresso del partito, che poté proclamare la totale vittoria della «rivoluzione culturale» maoista. Lin Piao, che del congresso fu il massimo protagonista, aveva detto: «Il nostro paese è una grande nazione di 700 milioni di abitanti, che ha bisogno di un pensiero unificato. Non si può ottenere un'azione unita se non col pensiero unificante di Mao».

Il IX Congresso fu in realtà solo una tappa, tutt'altro che conclusiva, dell'aspra lotta politica che si era sviluppata in Cina. Lin Piao vi era apparso non solo come il principale alleato e interprete di Mao, ma come il suo successore predestinato. Tale sua posizione era stata codificata perfino nel nuovo statuto del partito. Il capo dell'ala sconfitta, ormai ufficialmente messo al bando, fu indicato in Liu Sciao-ci, denunciato come un «traditore» che da sempre avrebbe svolto nel partito un'opera nefasta e controrivoluzionaria. Ma l'esito della battaglia non era ancora deciso. L'ascesa di Lin Piao fu il preludio di una ripresa dello scontro nelle sfere dirigenti e nelle organizzazioni del partito, che videro il capo dell'esercito contrapporsi ad altre correnti e poi allo stesso Mao Tze-tung. Misteriose sono poi rimaste per la massima parte sia le concrete vicende del nuovo scontro, sia i temi politici su cui quelle vicende si imperniarono. A Lin Piao fu rimproverata un'eccessiva ambizione, che lo avrebbe spinto non solo a proclamarsi «continuatore» di Mao, ma ad usurparne il posto quanto prima possibile.

Lin Piao scomparve dalla scena politica nel settembre 1971. Fu accusato di avere organizzato un tentativo di colpo di Stato militare e, scoperto, di aver preso la fuga in aereo, volando con altri comandanti suoi complici verso l'URSS: il suo apparecchio si sarebbe poi sfracellato in Mongolia e tutti avrebbero così trovato la morte. Ma l'intero episodio resta assai oscuro e la sua versione ufficiale dubbia. Da quel tempo i due nomi di Liu Sciao-ci e di Lin Piao, che durante tutta la rivoluzione culturale erano apparsi come irriducibili antagonisti, vennero accomunati in un'unica condanna come esempi alternativi di anti maoismo. Tale era stata tuttavia la precedente esaltazione di Lin Piao che l'improvvisa denuncia del suo operato richiese una capillare campagna di spiegazioni nel paese.

Ne fu colpita la stessa figura di Mao che a quella esaltazione aveva dato almeno un silenzioso avallo? E' difficile dirlo. A Pechino tornava a emergere l'altra grande figura della rivoluzione cinese, quella di Ciu En-lai che, dal 1949 alla testa del governo della Repubblica, rappresentava quasi un simbolo di continuità. Alle personalità colpite durante la «rivoluzione culturale» venivano gradualmente riabilitate. La più nota era quella di Ten Hsiao-ping, attaccato a suo tempo come massimo alleato di Liu Sciao-ci, ma più tardi tornato a posizioni di massimo prestigio nel governo e nel partito. Lo stesso tema della «successione» non fu più affrontato come una questione essenzialmente personale, ma piuttosto come uno sforzo per immettere gradualmente nel partito nuove leve dirigenti a tutti i livelli. Il culmine di questa nuova tendenza fu il X Congresso del partito nell'autunno 1973. Mao non vi prese la parola. Il suo «culto» aveva subito una certa attenuazione. Ma egli restava sempre sullo sfondo di ogni avvenimento cinese, come capo e ispiratore indiscusso. Viveva assai ritirato, non partecipava più a manifestazioni pubbliche, eppure la sua funzione preminente non è mai parsa scalfita.

Mao Tse-tung nel 1937

La politica estera

Neanche col X congresso del partito si era però raggiunta una vera stabilità interna. Col passare degli anni i vecchi dirigenti della rivoluzionaria sparivano uno ad uno. Nel gennaio 1976 morì anche Ciu En-lai. La sua malattia e la sua scomparsa coincidevano con un riacutizzarsi delle lotte politiche al vertice del paese. Per la seconda volta Ten Hsiao-ping fu allontanato da ogni incarico pubblico, dopo essere stato accusato di avere voluto rovesciare i «giusti verdetti» della rivoluzione culturale.

Nuovo primo ministro cinese fu nominato Hua Kuo-feng. Il ripetersi insistente degli scontri ha fatto temere che la morte di Mao, arbitro indiscutibile dei conflitti interni, potesse segnare l'inizio di più gravi lacerazioni nel paese. Sta ora ai suoi successori smentire queste paure espresse negli ultimi anni da tanti osservatori.

Negli anni più recenti le vicende della lotta interna si sono accompagnate con grandi novità nella politica estera cinese. Dopo un ventennio di totale boicottaggio gli Stati Uniti si trovarono nella necessità di cambiare il loro atteggiamento verso la Cina. Il presidente degli Stati Uniti, Nixon, annunciò nell'estate '71 che si sarebbe recato a Pechino: vi andò effettivamente nel febbraio successivo. L'America riconosceva la Cina popolare, lasciando che crollasse tutto lo sbarramento creato contro di essa nei decenni precedenti. I cinesi riebbero il loro seggio all'ONU e nel Consiglio di sicurezza. Numerosi stati dei cinque continenti, che ancora non lo avevano fatto, si affrettarono a ristabilire relazioni diplomatiche con Pechino. La Cina poteva così esercitare tutto il suo peso nella vita internazionale. Al miglioramento dei rapporti con i paesi che le erano stati ostili sin dalla nascita si accompagnava tuttavia la costante tensione con l'URSS, che sempre più venne considerata a Pechino come il principale avversario. Pur fra polemiche e contrasti, cinesi e sovietici si erano schierati entrambi a sostegno della lotta del popolo vietnamita contro l'imperialismo americano. Ma neanche questo punto di incontro aveva impedito il continuo deteriorarsi delle loro relazioni: nel '69 si arrivò agli scontri armati sulla frontiera. Finita la guerra del Vietnam, l'inimicizia fra Pechino e Mosca è rimasta totale.

* * *

Senza pretendere di analizzare qui il maoismo nel suo complesso e nella sua evoluzione, cercheremo di sintetizzarne alcuni caposaldi, così come si sono manifestati negli ultimi anni. L'ideologia che aveva presieduto alla «rivoluzione culturale» aveva presentato questa come una fase della lotta delle classi, condotta contro una «borghesia» che sarebbe andata rinascendo sia per le ineguaglianze tuttora presenti nella società, sia per via dell'affermarsi di un pensiero «borghese», «revisionista», anche fra i nuovi dirigenti della Cina popolare. Tale processo di restaurazione veniva denunciato come già avvenuto negli altri paesi socialisti e in primo luogo nell'URSS: ad essi si contrapponeva la Cina come roccaforte di un pensiero rivoluzionario, impegnata a combattere tanto l'imperialismo, quanto quello che veniva definito il nuovo «social-imperialismo» sovietico. Questo punto di partenza determinava tutta l'azione della Cina nel mondo e portava a un inasprimento estremo di ogni polemica con i sovietici.

Più articolata era la concezione dello sviluppo interno cinese, in cui riaffiorava anche la vecchia esperienza fatta da Mao nella guerra di liberazione. Decisive restavano per lui le masse contadine della popolazione. Di qui anche l'importanza dell'esercito, che fra i contadini reclutava i suoi membri e che veniva indicato come «scuola» per tutto il paese: un esercito tuttavia riportato alle sue caratteristiche originali del periodo eroico di Yenan, senza gradi appariscenti, quindi fortemente animato da spirito egualitario e impegnato nell'azione politica.

Anche la concezione dello sviluppo economico parte da premesse analoghe. Nessuna supremazia della tecnica; la politica prima di tutto. L'agricoltura resta la base dell'economia, anche se all'industria spetta una funzione pilota, trainante. Certo, l'industrializzazione è indispensabile; va fatta però «camminando su due gambe», cioè non puntando solo sulla grande industria, ma su imprese più modeste, anche di piccole proporzioni e di livello rudimentale spesso collegate all'attività delle Comuni agricole. Forte deve restare lo stile egualitario e spartano nel modo di vita. Il lavoro fisico è obbligatorio per tutti. Ogni conquista — riguardi essa la medicina come la tecnica — deve tradursi magari con un progresso assai limitato, purché diffuso tra le masse, quelle contadine in primo luogo. Anche l'istruzione deve avere lo stesso scopo: sia fatta pure di una minor quantità di nozioni, ma tali che possano rapidamente circolare e ne siano quindi portatori operai e contadini, arrivati alle scuole dai posti di lavoro. In questo modo le Comuni, rimaste in vita attraverso tante vicissitudini, possono diventare organismi autosufficienti dove, partendo dalla produzione agricola, si pensa al proprio sviluppo industriale, alle proprie scorte e ai propri investimenti, entità pronte a diventare cellule di resistenza in un'eventuale guerra popolare, cioè in un tipo di conflitto in cui la tecnica moderna non potrebbe far valere la propria superiorità.

Circa gli effetti che tali concezioni e le lotte cui esse hanno dato luogo hanno avuto in Cina, le discussioni non si sono ancora placate. Nonostante le mille difficoltà, interne e internazionali, il paese ha compiuto un grande progresso, che ogni visitatore ha potuto constatare dal momento in cui la Cina è tornata ad aprire le sue porte agli ospiti stranieri: molto restava da fare per toccare i livelli dei paesi economicamente più sviluppati, ma nessuno poteva pensare — anche se qualche illusione era a suo tempo circolata — che un simile compito potesse essere affrontato in pochi anni o anche in qualche decennio soltanto. Regolati i conflitti interni, riorganizzata l'economia, affermata la propria originale fisionomia, la Cina poteva ampliare anche su scala internazionale la propria azione diplomatica per far valere la sua forte presenza nel mondo.

Studio critico

Molto più discutibili erano le ripercussioni del pensiero di Mao nel movimento comunista e rivoluzionario internazionale. La divisione fra i paesi socialisti assumeva aspetti così gravi e molteplici da poter sembrare insanabile. Sarebbe arbitrario, è vero, attribuirne l'intera responsabilità ai cinesi. Da Mao non è venuta comunque nessuna iniziativa che consentisse di superarne le cause e di attenuarne gli effetti; difficilmente del resto sarebbe potuta venire, visto il carattere di contrapposizione assoluta che la teoria del «social-imperialismo» era destinata a dare al contrasto. D'altro canto, il maoismo, spesso frettolosamente raccolto e mitizzato in altri paesi da gruppi di militanti di sinistra, non fu produttivo in un movimento comunista e rivoluzionario internazionale che della lezione cinese doveva ritenere soprattutto l'invito a pensare con la propria testa e ad agire di conseguenza; in questo quadro esso diffuse ovunque motivi di divisione e di polemiche spesso artificialmente aspre, là dove vi era bisogno di un più costruttivo dibattito.

Ma tutto questo, oggi ancora argomento di polemiche, non può sminuire la statura di Mao come capo rivoluzionario, né attenuare l'influenza che la rivoluzione cinese da lui guidata, con tutto il suo complesso cammino, ha avuto nel mondo. Nel corso dei decenni che hanno visto Mao alla testa dei comunisti cinesi, noi tutti abbiamo avuto del resto tempo e modo di comprendere come la grandezza di un dirigente rivoluzionario non si misuri affatto con l'adesione incondizionata alle sue tesi: tale adesione — ed è questa, paradossalmente, una lezione che viene proprio dall'esperienza cinese — finisce con l'essere sterile, anche se si ammanta di sincera ammirazione. L'opera di Mao merita qualcosa d'altro, cioè di più accurato e fecondo: analisi attenta, studio critico, insomma quel rispetto che si esprime solo con le forme più vive di un pensiero autonomo. Ancora oggi è questo l'omaggio più serio che possa esserle reso.

Come il popolo cinese è stato informato della luttuosa notizia

L'annuncio dato a Pechino dal Comitato centrale del PCC

Nel documento si ricorda la funzione dirigente del Presidente Mao Tse-tung in tutte le fasi della lotta dei comunisti cinesi — Appello all'unità del partito, dell'esercito e del popolo

PECHINO, 9

L'annuncio della morte del compagno Mao Tse-tung è stato dato stamane a Pechino da un comunicato firmato dal Comitato centrale del Partito comunista cinese, dal Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo, dal governo e dalla commissione militare del CC del partito. Il comunicato comincia con queste parole: «Il rispettato e amato grande dirigente del nostro partito, del nostro esercito e del popolo di tutte le nazionalità del nostro Paese, il grande maestro del proletariato internazionale e delle nazioni oppresse e dei popoli oppressi, Mao Tse-tung, è morto».

Il messaggio afferma che il compagno Mao Tse tung «è stato il fondatore e il saggio capo del Partito comunista cinese, dell'esercito popolare di liberazione cinese e della Repubblica Popolare di Cina». Egli «ha guidato il nostro partito in una lotta lunga, aspra e complessa contro le linee opportuniste di destra e di "sinistra" nel partito» durante le varie tappe della lotta dei comunisti cinesi, «e ancora, durante la grande rivoluzione culturale proletaria, trionfando sulla linea revisionista di Liu Sciao-ci, Lin Piao e Ten Siao-ping, permettendo così al nostro partito di svilupparsi e rafforzarsi costantemente nella lotta di classe e nella lotta tra le due linee». «Guidato dal presidente Mao, il Partito comunista cinese si è sviluppato lungo un cammino tortuoso in un grande, glorioso e corretto partito marxista-leninista, che oggi esercita la direzione politica della Repubblica popolare di Cina».

Il messaggio ricorda quindi la funzione assolta da Mao-Tse-tung nelle successive fasi della lotta dei comunisti cinesi. Il presidente — esso afferma — «In conformità con la verità universale del marxismo-leninismo e combinandola con la pratica concreta della rivoluzione cinese, creativamente elaborò la linea generale e la politica generale della rivoluzione della nuova democrazia, fondò l'esercito popolare di liberazione e mise in rilievo che la presa del potere politico con la forza armata in Cina si sarebbe potuta realizzare soltanto seguendo la strada dell'edificazione di base nelle zone rurali, usando la campagna per accerchiare le città e impadronendosi alla fine delle città e che non vi era alcuna altra strada». «Egli ha guidato il nostro partito le nostre forze armate e il popolo del nostro Paese — prosegue il documento — nell'impiego della guerra di popolo per rovesciare il dominio reazionario dell'imperialismo, del feudalesimo e del capitalismo burocratico, conseguendo la grande vittoria della nuova rivoluzione democratica e fondando la Repubblica Popolare di Cina. La vittoria della rivoluzione del popolo cinese guidata dal presidente Mao ha cambiato la situazione in Oriente e nel mondo e ha aperto un nuovo sentiero per la causa della liberazione delle nazioni e dei popoli oppressi».

Il messaggio così prosegue: «Nel periodo della rivoluzione socialista il presidente Mao ha fatto un bilancio complessivo dell'esperienza, sia positiva che negativa, del movimento comunista internazionale ha analizzato in modo penetrante le relazioni di classe nella società socialista e, per la prima volta nella storia dello sviluppo del marxismo, ha messo in rilievo in modo inequivocabile che, dopo che la trasformazione socialista della proprietà dei mezzi di produzione è stata nel complesso ultimata, vi sono ancora classi e vi è ancora la lotta di classe». Dopo aver rilevato che da ciò Mao Tse tung trasse la conclusione che la politica della borghesia penetra anche nel partito comunista, il documento afferma che egli avanzò quindi la teoria della «continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato ed elaborò la linea fondamentale del partito per l'intero periodo storico del socialismo». Seguendo questa linea, il partito, l'esercito e il popolo «hanno continuato ad avanzare trionfalmente ed hanno colto grandi vittorie nella rivoluzione socialista e nella costruzione socialista, particolarmente nella grande rivoluzione culturale proletaria, nella critica a Lin Piao e Confucio e nella critica a Teng Siao-ping e respingendo il tentativo deviazionista di destra».

Il messaggio rileva l'importanza internazionale del pensiero e dell'azione di Mao Tse-tung e, usando il linguaggio dei dirigenti comunisti cinesi, afferma quindi che «con la grande audacia e la visione di un rivoluzionario proletario, egli ha iniziato nel movimento comunista internazionale la grande lotta di critica del revisionismo moderno, che ha per nucleo la rinnegata cricca sovietica revisionista, ha promosso il vigoroso sviluppo della causa della rivoluzione proletaria mondiale e della causa dei popoli di tutti i paesi contro l'imperialismo e l'egemonismo e ha spinto in avanti la storia dell'umanità».

Dopo aver definito Mao Tse-tung «il più grande marxista leninista dell'era contemporanea» e aver affermato che egli «ereditò, difese e sviluppò il marxismo-leninismo nella lotta prolungata contro i nemici di classe all'interno del Paese e all'estero, sia dentro che fuori il partito», il messaggio afferma che il presidente Mao «dedicò tutte le sue energie, durante tutta la vita, alla liberazione del popolo cinese, all'emancipazione delle nazioni oppresse e dei popoli oppressi di tutto il mondo, e alla causa del comunismo».

«Con la grande risoluzione di un rivoluzionario proletario — prosegue il documento — egli combatté una lotta tenace contro la sua malattia, continuò a guidare il lavoro di tutto il partito, di tutte le forze armate e dell'intera nazione durante la sua malattia e ha combattuto fino all'ultimo respiro».

Il messaggio afferma quindi che «la scomparsa del presidente Mao Tse-tung è una perdita inestimabile per il nostro partito, le nostre forze armate e il popolo di tutte le nazionalità del nostro Paese, per il proletariato internazionale e i popoli rivoluzionari di tutti i Paesi e per il movimento comunista internazionale», e che «la sua scomparsa non può che suscitare un dolore immenso nel cuore del popolo del nostro Paese e dei popoli rivoluzionari di tutti i Paesi».

Il documento fa appello quindi «all'intero partito, alle forze armate e al popolo di tutte le nazionalità di tutto il Paese perché trasformino il loro dolore in forza, con determinazione», e perché venga difesa l'unità del partito intorno al suo Comitato centrale.

«Dobbiamo portare avanti — conclude il messaggio — la causa ereditata dal presidente Mao e consolidare la grande unità del popolo di tutte le nazionalità sotto la direzione della classe operaia e sulla base dell'alleanza tra operai e contadini; approfondire la critica di Teng Siao-ping, continuare la lotta per respingere il tentativo deviazionista di destra di rovesciare i giusti verdetti; consolidare e sviluppare le vittorie della grande rivoluzione culturale proletaria; sostenere entusiasticamente le nuove realtà socialiste, restringere il diritto borghese e consolidare ulteriormente la dittatura del proletariato nel nostro Paese. Dobbiamo continuare a sviluppare i tre grandi movimenti rivoluzionari della lotta di classe, la lotta per la produzione e la sperimentazione scientifica, la lotta per costruire il nostro Paese in modo indipendente mantenendo l'iniziativa nelle nostre mani, contando sulle nostre forze, lottando duramente, con diligenza ed economia, mettere tutto in opera, mirare in alto e realizzare più grandi, più rapidi, migliori e più economici risultati nella costruzione del socialismo».

Emozione e lutto in tutta la Cina

(Dalla prima pagina)

dell'opinione pubblica mondiale ha incarnato la nuova Cina nell'ultimo quarto di secolo, l'interrogativo al quale tutti, il cittadino cinese come l'osservatore straniero, hanno in questo momento il pensiero riguarda la successione. In base alla costituzione approvata durante il decimo congresso del PC cinese — agosto 1973 — il successore di Mao dovrà essere scelto dal Comitato centrale riunito in seduta plenaria. Del CC fanno parte circa 196 membri. Quattro anni prima il successore ed erede era stato indicato per nome: si trattava di Lin Piao, allora ministro della Difesa.

Ogni illazione è per ora ovviamente gratuita. Si può solo notare che a giudizio degli ambienti diplomatici di Pechino il problema della successione porrà ancora una volta di fronte le due tendenze che ancora pochi mesi or sono si scontrarono aspramente — anche con dimostrazioni di piazza — intorno alla persona del primo vice Primo ministro Teng Hsiao-ping, attaccato e allontanato dal governo dopo la morte di Ciu En-lai. Sempre secondo i suddetti ambienti lo attuale Primo ministro Hua Kuo-feng potrebbe risultare il candidato più adatto al fine di evitare lo scatenamento di una lotta per il potere.

Il comitato ufficiale per le onoranze funebri a Mao Tse-tung è composto di 384 personalità. Le prime quattro sono, nell'ordine: il Primo ministro Hua Kuo-feng, il presidente della Commissione militare Wang Hun wen, il ministro della Difesa Ye Chien-ying (tutt'e tre sono anche vice presidenti del partito) e Ciang Ciun-ciao, membro del Comitato permanente dell'Ufficio politico. Tutti gli altri membri del comitato per le onoranze sono elencati secondo il numero di ideogrammi di cui sono composti i loro nomi, compreso quello di Ciang Cing, vedova di Mao.

Solenni cerimonie sono state predisposte in onore dello statista scomparso. La salma resterà esposta dall'11 al 17 settembre nella sede dell'Assemblea nazionale; parteciperanno alle cerimonie funebri i dirigenti del partito, del governo e delle forze armate, i rappresentanti della municipalità di Pechino, e rappresentanti degli operai, dei contadini, dei soldati e delle masse in generale. Cerimonie funebri si svolgeranno nei posti di lavoro e nelle scuole.

Il giorno 18 settembre, alle 15, ora di Pechino, si terrà, sulla Tien An Men un solenne raduno, che sarà trasmesso in diretta dalla radio e dalla televisione. In tutti i posti di lavoro, nelle unità militari, nelle scuole, saranno prese disposizioni perché la popolazione segua le trasmissioni in diretta. Inoltre, nello stesso giorno, in tutte le località al livello di contea o superiori a tale livello, saranno organizzate assemblee di cittadini nelle quali si ascolteranno o si vedranno le trasmissioni dalla Tien An Men, e poi i dirigenti politici e militari locali pronunceranno discorsi commemorativi.

All'ora suddetta in tutti i posti di lavoro, nelle scuole, nei comitati di quartiere, per le strade, 800 milioni di cinesi, a eccezione di coloro che non possono lasciare per ragioni imprescindibili la loro attività, osserveranno sull'attenti: tre minuti di silenzio. Sempre alle ore 15, suoneranno per tre minuti, in segno di lutto, tutte le sirene, dai treni ai mercantili, dalle navi militari alle fabbriche.

E' stato infine annunciato che non saranno invitate delegazioni dall'estero. Le ambasciate e i consolati cinesi sono incaricati di esprimere profonda gratitudine ai governi, ai partiti fratelli e alle personalità amiche che desiderano venire per prendere parte al lutto, informando di tale decisione.

All'ex segretario di Stato americano Schlesinger attualmente in visita a Pechino, era stato in un primo momento comunicato l'annullamento del programma del suo soggiorno. Successivamente i cinesi gli hanno fatto sapere che la decisione era stata presa in un momento d'emozione. La sua visita continuerà secondo quanto prestabilito e domani Schlesinger sarà accompagnato a visitare la Grande Muraglia. All'ospite americano e ai suoi accompagnatori è stato anche detto che, sebbene non vengano invitate delegazioni straniere, gli stranieri che già si trovano in Cina potranno partecipare ai funerali di Mao Tse-tung.